

si volumus, subsistere motus cupiditatis. Sed gentes vel Christianae ipsae, exsortes divinae gratiae, aliis cupiditatibus, ut humana gloria, non tam subsistunt, quam deflectant motus cupiditatis, unde edunt imperfectae virtutis facinora: sola Christi gratia victrix praestat, quam diximus esse verae virtutis notam¹.

In una lettera del 1726 all'ab. Esperti il Vico accennava alla morale giansenistica, deplorando che « in odio della probabile s'irrigidisse in Francia la cristiana morale »². Morale da stoici, secondo lui, « i quali vogliono l'ammortimento de' sensi » e « negano la Provvidenza, facendosi strascinare dal fato, ignari che la filosofia, per giovar al genere umano, dee sollevar a reggere l'uomo caduto e debole, non convellergli la natura »; ignari « che si dia Provvidenza divina » e « che si debbano moderare l'umane passioni con la giustizia e da quella si moderate farne umane virtù »³. Tutte determinazioni che nella *Scienza Nuova* il Vico riferisce bensì agli stoici, ma a quegli stoici, coi quali si confondevano nella sua mente i razionalisti cartesiani, e quella sorta di razionalisti, che col loro fatalismo e rigorismo erano pure, ai suoi occhi, i giansenisti⁴. Il rigorismo, conseguenza necessaria del carattere trascendente della dottrina giansenistica della grazia, era pel Vico un lato solo della verità, che egli certamente, nel suo platonismo, non voleva disconoscere. E nel *Diritto Universale*, stabilita l'eternità come nota propria del diritto naturale, ossia della morale, soggiunge: « *Indidem iuris naturalis immutabilitatem, quam meliores moralis Christianae auctores rigorem appellant, aeternam in-*

¹ Pagg. 220-1.

² *Opere*, V, 186.

³ *S. N.*², ed. Nic., p. 118 (secondo il testo 1730). Cfr. *S. N.*¹ in *Opere*², ed. Ferr., p. 14.

⁴ Egli conosceva e ammirava, pur dichiarandoli « lumi sparsi » e semplici tentativi, i *Pensieri* di Pascal e i *Saggi* di Nicole: *Opere*², ed. Ferr., VI, 127, e *Opere*, V, 19, 238.